

di **Dino Dozzi** – direttore di MC

La passione che scotta

Il sacro scotta: a toccarlo ci si brucia. Ognuno se lo raffigura a modo suo e il modo con cui un altro lo rappresenta ci sembra sempre brutto. Quando poi si va a toccare il cuore del sacro, Gesù Cristo, come avvenne nei primi anni Settanta con *Jesus Christ Superstar*, allora le proteste si fanno vibranti. E se esce un film su *La passione di Cristo*, allora si parla di scandalo per la violenza cruda e inaudita con cui viene rappresentata la flagellazione e la crocifissione.

Difensore a suo tempo del primo film, non potevo perdermi secondo. Va detto: trovarsi per due ore su un maxi schermo, con effetti speciali visivi e sonori da infarto, un Cristo torturato, sanguinolento, strattonato, sputacchiato e deriso, può far male. Certo, i vangeli sono molto più riservati; ma a voler rappresentare su uno schermo quanto accaduto e raccontato, e cioè un tradimento, una cattura, un processo-farsa, una condanna a morte, una flagellazione, una coronazione di spine, un cammino verso il Golgota con la croce sulle spalle, la crocifissione, la morte e un finale colpo di lancia al costato, non è che si possa andare fischiando per campi pieni di papaveri. Bisogna riconoscere che, forse per "rifare le spese", la mano è stata calcata sulla violenza e su questo "volto sfigurato dal dolore tanto da non avere quasi più aspetto di uomo", che pure sono espressioni bibliche dai carmi di Isaia sul Servo di Jahvè. Ma nel film non c'è solo questo. Ci sono i flash back del condannato: cadendo sfinite nel cammino verso il calvario ricorda quando cadeva da bambino e sua madre correva a dirgli

quella frase che le madri dicono da sempre: "Ci sono qua io!"; vedendo la folla inferocita che grida "crocifiggilo!" ricorda gli "osanna" di quella stessa gente e il discorso della montagna; la spugna imbevuta d'aceto gli ricorda quel vino che ha distribuito ai discepoli nell'ultima cena; la violenza e la villania delle accuse gli ricordano le accuse alla donna adultera e il suo scrivere sulla polvere per difenderla.

Ma la chiave interpretativa del film è nell'incontro struggente tra la madre e il Figlio sulla via del Calvario; il volto sfigurato, gli occhi tumefatti, la bocca piena di polvere e sangue, riesce a dirle: "Madre, tu lo sai, sto facendo nuove tutte le cose!". Chi non capisce questa frase non capisce il film. Far nuove tutte le cose è la promessa messianica che percorre tutta la Bibbia dalla Genesi all'Apocalisse e che si realizza in quel modo, in quell'uomo che soffre fino a morire, perdonando. Si può soffrire odiando e non si fa nulla di nuovo. Si può soffrire bestemmiando e non si fa nulla di nuovo. Si può soffrire con rassegnazione e si fa poco di nuovo. È soffrire e morire senza colpa e perdonando che fa la differenza, che rappresenta il nuovo, che fa nuove tutte le cose.

Il sacro scotta: a toccarlo ci si brucia. Gesù l'ha voluto toccare il sacro, parlando del vero volto di Dio, e i custodi ufficiali del sacro han tentato di bruciarlo con violenza inaudita e disumana. Ma lui aveva una carta inaspettata da giocare, una carta divina, la carta del perdono. È l'asso di briscola divino che Gesù usa per primo e propone a tutti per far davvero nuove tutte le cose. ■

